

Assemblea Antispecista e Collettiva Scobi

Sentieri selvaggi

Orsi in fuga fra propaganda, gabbie e proprietà privata

I recenti episodi di cronaca, che hanno registrato un incontro mortale fra Andrea Papi e un'orsa sul monte Peller lo scorso 5 aprile, hanno riacceso i riflettori della stampa e l'interesse dell'opinione pubblica sulla questione "gestione orsi" in Trentino. Nel mare di dichiarazioni che ne sono seguite vorremmo cercare di mettere un po' di ordine, alla luce dell'esperienza di quasi tre anni di campagna svolta sul territorio Trentino.

La campagna *StopCasteller*, che come attivisti* di Assemblea Antispecista e Collettiva Scobi portiamo avanti da ottobre 2020, è stata avviata per esercitare una pressione politica volta alla scarcerazione degli orsi rinchiusi al Casteller e alla dismissione definitiva di questa prigionia. La campagna chiede anche la fine di qualsiasi tipo di persecuzione politica degli orsi che oggi vivono, formalmente liberi, nel territorio trentino. Lottiamo, quindi, per la fine della "gestione" tecno-politica e l'inizio della convivenza.

Disboscamento, caccia ed estinzione

Fino al tardo Medioevo l'areale dell'orso bruno (*Ursus arctos*) comprendeva tutta l'Europa, dagli Urali all'Atlantico e al Mediterraneo. L'orso popolava anche le foreste che ricoprivano la Pianura Padana, non solo le montagne dove siamo ormai abituati a immaginarlo. Nei secoli successivi lo sviluppo della civiltà ha trasformato il territorio in maniera radicale: il bosco ha lasciato il posto a campi e città, resistendo in zone poco fertili e difficili da sfruttare. Gli animali selvatici, restringendosi lo spazio dove potevano vivere, sono molto diminuiti di numero.

Nel Settecento in Italia, lungo l'arco alpino, la popolazione degli orsi cominciò a ridursi, per poi sostanzialmente scomparire nella prima metà del Novecento. Negli anni '90 del Novecento sulle montagne del Brenta erano rimasti solo 3/4 individui, ormai incapaci di riprodursi. Le cause di questa sparizione sono scritte chiaramente nell'Introduzione allo studio preliminare che venne redatto in Trentino quando, proprio in

quegli anni, si pensò di ripopolare la zona delle Alpi nord-orientali:

L'intensificazione dello sfruttamento delle montagne da parte dell'uomo aveva costantemente ridotto l'*habitat* dell'orso, che però rimaneva, fino alla seconda metà del secolo scorso, ancora abbondante in molte aree poco antropizzate. A partire dalla seconda metà dell'800 iniziava una fase di persecuzione capillare dell'orso, che è stato sistematicamente cacciato e ucciso anche nelle zone più remote di questi monti, perché considerato dannoso e pericoloso¹.

Considerando che popolazioni inferiori a 100 individui e geograficamente isolate dalle altre possono considerarsi a rischio di estinzione, è facile capire come, ancora oggi, la possibilità che l'orso sparisca nuovamente dalle Alpi sia molto probabile.

Reimmissione forzata: il Progetto *Life ursus*

Il progetto di ripopolamento *Life Ursus* ipotizzava un ritorno “forzato” dell'orso bruno sulle Alpi centro-orientali, con l'obiettivo di consentire nell'arco di vent'anni la costituzione di una popolazione vitale di almeno 40/60 orsi adulti, la cui presenza si potesse poi estendere oltre il Trentino, nelle province limitrofe di Bolzano, Brescia, Sondrio e Verona. Questa diffusione dell'orso venne ritenuta fondamentale per la buona riuscita del progetto.

Sebbene in ambito scientifico vi fosse chi si opponeva alle catture forzate, sostenendo la necessità di un ritorno dell'orso lento e graduale, tramite la creazione di corridoi faunistici e alimentari dalla Slovenia all'Italia e in seguito lungo tutto l'arco alpino, il progetto fu allora appoggiato dalla Provincia autonoma di Trento, che vedeva molto positivamente la possibilità di un ritorno dell'animale come incentivo al turismo, supportata anche da un sondaggio Doxa da cui risultò che il

1 «Le probabilità di successo del Progetto di immissione» di E. Duprè, P. Genovesi, L. Pedrotti tratto da «Adamello Brenta Parco», 1998, n. 2, p. 2, https://www.pnab.it/wp-content/uploads/2018/02/studio_fattibilita.pdf. Nello studio di fattibilità, oltre ad analizzare l'adeguatezza dell'area geografica, venivano preventivati e quantificati i danni che l'orso avrebbe prodotto alle attività economiche e i relativi rimborsi; fu prevista la possibilità di incontri ravvicinati con l'uomo e furono individuate poche e semplici norme di comportamento e prevenzione che avrebbero ridotto al minimo questa eventualità (come dotare i paesi di cassonetti anti-orso); fu predisposto un *emergency team* per affrontare le emergenze. Fu infine evidenziata la necessità di formazione capillare non solo della popolazione, ma anche il bisogno di coinvolgere chi dalla reintroduzione degli orsi avrebbe avuto un maggiore impatto, ossia agricoltori e allevatori.

70% dei cittadini intervistati era favorevole alla re-immissione².

Con l'accesso ai fondi *LIFE Natura* dell'Unione Europea, prese il via nel 1996 il Progetto *Life Ursus*³. Tra il 1999 e il 2002 vennero catturati, ingabbiati e trasferiti dalla Slovenia 10 orsi (3 maschi e 7 femmine di età compresa tra i 3 e i 6 anni) per essere rilasciati alle pendici delle Dolomiti di Brenta, muniti di radiocollare e di marche auricolari trasmettenti. Sulle pagine web del Parco sono ancora disponibili i video dei rilasci⁴, a testimonianza dell'esperienza traumatica vissuta dagli orsi, i quali appaiono estremamente spaesati e intontiti dalle sedazioni. Intanto, fra il 2001 e il 2005, l'Unione Europea accorda ulteriori finanziamenti per il progetto. Oggi, con 69 orsi accertati sul territorio⁵ si può dire che, sebbene sia comunque una popolazione per cui permane il rischio di estinzione, il progetto abbia avuto successo. Non si può dire lo stesso della gestione politica che ne è seguita.

Una convivenza problematica

Con l'aumento della popolazione plantigrada sono cominciati i problemi di convivenza con le attività umane locali, principalmente quelle legate alla pastorizia e all'allevamento, abituate da decenni all'assenza di grandi predatori. Questi problemi sarebbero stati sicuramente minimizzati se si fosse informata e sensibilizzata la popolazione trentina sulle specificità della convivenza con l'orso e sulla prevenzione dei danni che questa convivenza poteva recare alle attività umane, una formazione che pure era stata ampiamente prevista e auspicata nello studio di fattibilità e nel progetto⁶. Di questa mancata formazione è respon-

2 Su 1500 intervistati più del 70% ha dichiarato di essere a favore del rilascio di orsi nell'area. La percentuale ha raggiunto l'80% con l'assicurazione di adottare misure di prevenzione dei danni e gestione delle situazioni di emergenza, <https://www.pnab.it/il-parco/ricerca-e-biodiversita/progetti-faunistici/orso/life-ursus/>.

3 Promosso dallo stesso Parco Adamello Brenta in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento e l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi ISPRA). Al progetto partecipa anche l'Associazione Cacciatori Trentini, che collabora tuttora al monitoraggio degli orsi.

4 Video dei rilasci: <https://www.facebook.com/pnabgeopark/videos/564488057409539/>.

5 Fonte Rapporto grandi carnivori 2021, <https://grandicarnivori.provincia.tn.it/content/download/14995/257640/file/Rapporto%20Grandi%20Carnivori%202021.pdf>.

6 Fra le misure di adeguamento previste nel progetto sono citate recinzioni e reti elettrificate, cani da guardiania, stabulazione notturna del bestiame in stazzi elettrificati, sorveglianza delle mandrie e delle greggi alpeggiate, utilizzo di maestranze qualificate, smaltimento delle carcasse del bestiame, realizzazione di ricoveri per pastori in alta quota, gestione oculata dei rifiuti organici con adeguamento dei contenitori e delle discariche e condizionamento sull'animale allo scopo di ripristinare la diffidenza nei confronti dell'uomo.

sabile principalmente la politica locale. Ancora oggi la maggior parte delle greggi viene fatta pascolare liberamente in quota senza un pastore che sorvegli anche la notte, senza recinzioni e senza cani da guardiania. In effetti, perché spendere soldi in adeguamenti, quando si può eliminare il problema alla radice, eliminando gli sgraditi selvatici (orsi, lupi, cinghiali o caprioli che siano)?

Fra i più accaniti sostenitori di uccisioni e ingabbiamenti ci sono allevatori, agricoltori e le loro associazioni (Coldiretti in testa), che fanno pressione sui politici perché facciano quello per cui sono stati eletti: il loro interesse. E sicuramente hanno trovato un buon rappresentante nella figura di Maurizio Fugatti (Lega Nord), oggi presidente della Provincia, che nel 2011 organizzò un provocatorio banchetto a base di carne d'orso⁷.

Strumenti legali per nuocere

L'ostilità nei confronti dell'orso si tradusse presto nello spostamento della gestione del progetto dal Parco Adamello Brenta alla politica e, più recentemente (caso unico al mondo), alla Protezione Civile. L'orso smette di essere un accattivante lustrino per attirare turismo e diventa una *calamità naturale*, alla pari di terremoti e inondazioni. Comincia una serie implacabile di decisioni catastrofiche: niente bidoni anti-orso⁸, niente cartellonistica dedicata, niente corridoi faunistici, abbandono dell'educazione alla convivenza, nessun limite alla crescente antropizzazione dei territori montani.

A questi atti si affianca anche la graduale costruzione da parte delle giunte trentine di strumenti giuridici volti ad aggirare il regime di particolare protezione – previsto dalla *Direttiva Habitat*⁹ – riservato ai selvatici

7 «Maurizio Fugatti organizzò un banchetto con carne d'orso per la festa della Lega Nord nel 2011», https://corriereadeltrentino.corriere.it/notizie/cronaca/23_aprile_09/nel-2011-maurizio-fugatti-organizzo-un-banchetto-con-carne-d-orso-per-la-festa-della-lega-nord-1794e1f9-29a5-4ddd-bb1c-2e5790c93x1k.shtml.

8 Dalla relazione ISPRA-MUSE 2021 risulta che su 400 cassonetti anti-orso da installare nelle aree più frequentate dai plantigradi, in 15 anni ne sono stati installati solo circa 200, https://www.isprambiente.gov.it/files/2023/attivita/biodiversita/documento-ispra-muse-orsi-problematici-2021_finale.pdf, p. 10. L'assessore Zanotelli ha inoltre recentemente dichiarato che i cassonetti verranno completati solo entro il 2028, <https://www.ildolomiti.it/cronaca/2023/cassonetti-anti-orso-in-tutto-il-trentino-solo-nel-2028-la-lav-gravissimo-ritardo-responsabilita-della-pat-in-questi-5-anni-larrivo-nei-centri-urbani-degli-orsi>.

9 La *Direttiva Habitat* è una direttiva della Comunità Europea del 1992, recepita dal Governo italiano nel '97, https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/rete_natura_2000/dpr_357.pdf.

in via d'estinzione, come l'orso, e agli ambienti in cui questi animali vivono. Ricordiamo le modifiche al PACOBACE¹⁰ attuate fra il 2013 e il 2015, che estendevano la possibilità di catture e abbattimenti anche di orse con cuccioli¹¹ e introducevano la figura di «orso dannoso» per le attività economiche umane. Questa modifica è stata molto significativa per la sorte di M49 (*Papillon*), proprio perché venne accusato di «danni al patrimonio zootecnico». Anche la legge provinciale 9 del 2018 che, facendo leva sullo statuto autonomo di cui gode il Trentino, permette al presidente della Provincia di procedere all'abbattimento di animali protetti senza dover attendere l'autorizzazione del Ministero dell'Ambiente.

Queste azioni, perseguite da una politica che usa gli orsi come *merce di scambio elettorale*, hanno portato, nell'arco di vent'anni, alla scomparsa di oltre 40 orsi: braccati, ingabbiati, trasferiti, investiti e uccisi. Fra gli orsi e le orse che hanno fatto una brutta fine c'è *Jurka*, catturata per esser troppo confidente, tenuta prigioniera in Italia e poi trasferita in uno zoo in Germania; *Daniza*, finita nel mirino della Provincia per aver difeso i suoi cuccioli e morta durante le operazioni di cattura nel 2014; *Dj3*, figlia di *Daniza*, anche lei trasferita in Germania dopo essere stata dieci anni prigioniera al Casteller; *Papillon* (M49), più volte fuggito e ricatturato, e oggi ancora richiuso al Casteller; *Banshee* (F43), morta durante la sedazione per cambiarle il radiocollare; *Amir* (M62), fratello di *Banshee*, la cui carcassa è stata trovata in decomposizione da alcuni escursionisti; *M57*, fratello di *Banshee* e *Amir*, deportato in un parco-zoo in Ungheria nel 2021: tutti e tre membri di una cucciolata condannata a morte da esseri umani sprovveduti, che con tutta probabilità li avevano avvicinati e nutriti da cuccioli¹².

Fino ad arrivare ai più recenti fatti di cronaca, con l'incidente sul Peller che ha portato alla morte di Andrea Papi, per cui è stata richiesta

10 Piano d'Azione interregionale per la Conservazione dell'Orso Bruno sulle Alpi Centro-orientali, redatto nel 2008 da un tavolo tecnico formato da tutte le Regioni interessate dal passaggio dell'orso insieme a ISPRA e Ministero dell'Ambiente, è il documento che regola dal punto di vista normativo e gestionale la presenza dell'animale sul territorio. Fra gli aspetti normati vi sono, nel cap. 3, i criteri e le procedure di intervento nei confronti degli orsi ritenuti «problematici». «Cattivazione permanente» o «abbattimento» sono contemplati solo come misure estreme quando tutti gli altri strumenti preventivi, inclusa l'adozione di comportamenti corretti da parte di istituzioni, turisti, allevatori, non abbiano avuto successo.

11 È questa la modifica che ha toccato da vicino l'orsa KJ2, condannata all'abbattimento per aver aggredito un uomo dall'allora Presidente della PAT Ugo Rossi, e uccisa a colpi di fucile. Il fatto che avesse cuccioli, che probabilmente fosse stata provocata dal cane dell'uomo e colpita dallo stesso con un bastone, non fu preso in considerazione.

12 Video intervista ad Alessandro De Guelmi che per 5 anni, in qualità di veterinario ASL, ha seguito le vicende degli orsi in Trentino, effettuando 18 catture, fra cui quella di *Papillon* (M49), <https://www.youtube.com/watch?v=Kf8Z48BaZxY>.

la pena di morte per *Gaia* (Jj4). La provincia autonoma di Trento era consapevole che *Gaia*-Jj4 visse stanzialmente nell'area del Peller (come indicato da anni di tracce GPS raccolte grazie al radiocollare); sapeva che *Gaia* aveva dei cuccioli al seguito, nati l'anno precedente; era a conoscenza anche di due incontri-scontri avvenuti nell'estate del 2020 fra l'orsa e, rispettivamente, due cacciatori e due forestali che la stavano seguendo. Infine, un incontro con un ciclista nell'estate 2022 solo recentemente reso pubblico. A tutto ciò aggiungiamo le dichiarazioni di Andrea Mustoni (biologo del Parco Adamello Brenta, tra i responsabili del progetto *Life Ursus*) che nel 2016 scriveva: «I runners, soprattutto se maschi, sono forse la categoria più a rischio nei confronti delle aggressioni degli orsi»¹³. Insomma, c'erano tutte le informazioni necessarie per limitare l'accesso all'area e allertare la popolazione locale sui rischi specifici e sulle misure preventive da adottare. Un incidente, quindi, frutto non di mera superficialità, ma di una precisa scelta politica, ben riassunta dal veterinario De Guelmi in un'intervista rilasciata a «la Repubblica»¹⁴:

Dietro la situazione sfuggita di mano c'è una precisa scelta politica ed una lucida strategia ideologica [...]. Il progetto biologico non è stato accompagnato da comunicazione e cultura, ma da misure di ordine pubblico e strategia politica della paura. Da tempo è consapevolmente abbandonato [...]. La politica locale non vuole più gli orsi e opera affinché sia la popolazione esasperata a invocare lo stop. Nel resto del mondo sono scienziati, parchi e forestali a gestire simili progetti: in Trentino la Provincia ha tolto la competenza al Parco Adamello Brenta e l'ha affidata alla protezione civile.

Propaganda securitaria e rischio ragionevole

Ci troviamo così con l'ennesima orsa la cui aspettativa è di essere abbattuta o deportata. La paura e la sicurezza sono il cavallo di Troia usato dalla Giunta trentina per ottenere il consenso dell'opinione pubblica e far passare l'idea che sia giusto abbattere gli orsi e ridurre la loro popolazione a 50 esemplari. Cifra del tutto arbitraria dato che il progetto *Life Ursus* prevedeva una popolazione *minima* di 50 individui

13 https://www.pnab.it/wp-content/uploads/2023/04/progetto-orso_Mustoni_20aprile2023.pdf.

14 https://www.repubblica.it/cronaca/2023/04/08/news/trentino_orso_runner_andrea_papi-395348972/.

per poter escludere un rischio immediato di estinzione. Inoltre, che deportare sia garanzia di sicurezza resta mera propaganda dal momento che qualunque orso, in condizioni simili (incontro improvviso e cuccioli da difendere), potrebbe reagire come *Gaia*. L'orso è, infatti, un animale schivo nei confronti degli umani, che scappa se avvisato preventivamente tramite rumori della presenza dell'uomo. Per questo nella cartellonistica dei grandi parchi dell'Alberta (Canada), dove vivono orsi selvatici, c'è scritto *Be a noisy hiker* (Sii un'escursionista rumorosa): obbligo di trombette, bastoni per emettere suoni cadenzati e zone dove non è possibile recarsi, se non accompagnati da una guida. Esempi positivi li abbiamo comunque anche in Italia, come è il caso del Parco Nazionale d'Abruzzo, che due anni fa chiuse un'intera vallata per permettere all'orsa *Amarena* di crescere i suoi cuccioli in tranquillità.

Il *rischio* va quindi considerato razionalmente, non propagandisticamente: tutti i giorni facciamo attività rischiose, come guidare, attraversare la strada, ecc., ma tutto questo non è usato politicamente per creare consenso, contrapponendo Noi a Loro.

Un'altra convivenza è possibile?

1. *Ecologia conviviale*. È quasi unanimemente condiviso, fra le personalità politiche e scientifiche che si sono espresse in questi giorni su Jj4 e sulla vicenda degli orsi, che sia necessario sacrificare uno o più individui per soddisfare l'opinione pubblica “salvando” la convivenza. L'idea portante del *tecnocraticismo ecologico* è che, nel trattare gli altri animali, non vi debbano essere sentimentalismi. Lo scienziato è il gestore dell'“ordine naturale” e, in questo ordine, l'unica cosa che conta è la *preservazione della specie*, non il singolo. Il singolo è un pezzetto eliminabile a piacimento. La campagna *StopCasteller* auspica un'*ecologia non antropocentrica*, conviviale nel suo senso etimologico di “vita comune”, che faccia finire le politiche della paura e della persecuzione. Questo non significa che gli esperti – etologi, biologi, naturalisti, ecc. – debbano essere tagliati fuori dalla campagna, ma che facciano autocritica rispetto alla postura divina che *naturaliter* hanno: il fulcro non sia la *gestione* dall'alto, ma la *relazione* dal basso.

2. *Degiardinizzare il bosco*. Non c'è limite al prolungamento della città e al dominio dell'uomo sul suo “bosco-giardino” che, proprio come il giardino di casa, deve essere a totale disposizione degli umani e, quindi, epurato da qualsiasi presenza sgradita, pericolosa, non redditizia e non

appropriabile. In questo giardino l'orso è un'entità che va gestita come le aiuole nei parchi cittadini. Un giardino, tra l'altro, pieno di strade, impianti sciistici, barriere architettoniche e disturbi antropici che limitano o impediscono il passaggio dei selvatici. Questo – oltre alla mancata creazione dei passaggi faunistici dalla Slovenia e fra le Regioni italiane interessate¹⁵ – è anche il motivo che ha portato la popolazione ursina a stabilirsi in una parte delimitata del territorio trentino, senza diffondersi sul resto delle Alpi, come era inizialmente previsto dal progetto.

3. *Oltre la venatopolitica.* Uno dei principali ostacoli alla convivenza dell'uomo con gli orsi in Trentino è rappresentato dall'intreccio di interessi tra associazioni, o meglio *lobby*, agricole e venatorie¹⁶. Le loro istanze, riguardanti la tutela dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole e di allevamento tradizionali, sono state raccolte in modo assai solerte da diverse forze politiche. Di più: i cacciatori stessi sono presenti ai più alti gradi delle cariche pubbliche. Basti pensare che presidente e direttore del Parco Adamello Brenta sono oggi, rispettivamente, Walter Ferrazza, che nel proprio santino elettorale di Forza Italia si dichiarava «orgoglioso cacciatore» e Alessandro Brugnoli, attualmente anche direttore tecnico dell'Associazione cacciatori trentini. C'è quindi un chiaro conflitto di interessi: chi deve curare la fauna è la stessa persona che trae piacere dalla sua morte. Questa perversione istituzionale è presente anche a livello nazionale. E in questo momento, particolarmente inquietante è l'iniziativa del Ministro dell'Agricoltura Lollobrigida – che non a caso nelle ultime settimane si sta esponendo in modo eloquente sulla questione degli orsi in Trentino, in favore della deportazione – volta a ripristinare il Comitato tecnico faunistico venatorio¹⁷, ridimensionare il ruolo di Ispra e, di fatto, trasferire le competenze sulla fauna selvatica e la caccia dal Ministero dell'Ambiente a quello dell'Agricoltura. A fornire «pareri tecnico-scientifici» in ordine all'abbattimento di lupi, orsi, cinghiali e altri animali che verranno considerati dannosi per le attività umane saranno 7 membri di un comitato composto da cacciatori e da esponenti del mondo agricolo (Coldiretti).

15 https://www.pnab.it/wp-content/uploads/2018/04/layman_report_IT.pdf.

16 Cfr. Progetto Agrivenatoria Biodiversitalia: <https://www.ilpuncocoldiretti.it/tag/agrivenatoria-biodiversitalia/>.

17 Decreto del Ministero dell'Agricoltura attualmente all'esame della Conferenza-Stato Regioni. Se oggi per poter uccidere individui appartenenti a specie protette, come lupi e orsi, è necessario avere l'autorizzazione del Ministero dell'Ambiente sulla base di un parere formale dell'Ispra, con la creazione del Comitato non sarà più necessario passare per l'Istituto. Il decreto prevede infatti che il nuovo organo diventi competente per l'applicazione della legge 11 febbraio 1992, n.157, «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio».

4. *Una cultura della convivenza.* Nonostante la provincia dichiari di formare alla convivenza, garantendo 1300 interventi gratuiti di personale qualificato nelle scuole su varie tematiche di natura ambientale, in realtà non esiste un progetto didattico sulla convivenza uomo-orso o uomo-selvatici. E non serve ribadire che il messaggio istituzionale propagandato va palesemente da un'altra parte, con le prese di posizione pubbliche e le misure repressive adottate. Circondate da una cultura che uccide e ingabbia, che speranza di successo possono avere poche ore di laboratorio scolastico? Dove la politica e la cultura istituzionale spingono pervasivamente a considerare i selvatici delle pericolose minacce da distruggere, come può educare la scuola?

Conclusioni

Poteva sembrare una campagna facile, strategica, “populista”: chi non ama l'orso, chi non lo vuole libero sulle Alpi? Si è invece rivelata, come sospettavamo, una campagna molto ostica. Prima di tutto perché, come abbiamo visto, la vita degli orsi è attualmente schiacciata fra gli interessi economici delle *lobby*, la propaganda politica che mira al consenso e quella mediatica che, lungi dal fare informazione, mira all'intrattenimento, spesso macabro. I reali motivi di questa persecuzione sono così costantemente depistati a favore delle ragioni di pubblica sicurezza, di pericolo per l'incolumità dei cittadini. Il messaggio propagandato è: «Noi umani non dobbiamo scendere a compromessi con chi ci è inferiore e, se ci porta danni, va eliminato senza indugio».

La strada per far prevalere una *cultura della convivenza* e un'*ecologia politica conviviale*, in cui non vi sia sfruttamento indiscriminato dell'ambiente, degli habitat, dei viventi umani e non umani, è quindi molto là da venire e piena di ostacoli. Utopia? Forse sì, ma nel senso indicato da Eduardo Galeano «Lei è all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là. Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare»¹⁸.

18 <https://ilmanifesto.it/quellutopia-che-serve-a-camminare>.